

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 6

Piazzale della Vittoria - balastra



Per raggiungere la presente tappa, basta dirigersi verso la balastra, con bella vista sulla pianura e sulla cinta dei monti che contornano Vicenza. Si gira attorno alla balconata panoramica, fino ad arrivare al punto panoramico sulla città contrassegnato da un cannocchiale.

Inaugurazione del Piazzale e il Duce

Fino alla Prima Guerra Mondiale i dintorni della Basilica di Monte Berico non avevano l'aspetto attuale: dove ora si apre il grande posteggio del Piazzale della Vittoria si ergeva un monticello che impediva la vista della città.

Il piazzale fu realizzato nell'immediato primo dopoguerra.

Venne spianato il cucuzzolo che fronteggiava il Santuario, rialzando la scarpata verso la città: il balcone ottenuto è uno dei luoghi più amati di Vicenza, ove lo sguardo è catturato dalla corona di monti a settentrione e dalla vastità della pianura ad oriente.

Fu la giunta Boeche, che pressata dalla disoccupazione dilagante, nel 1920 deliberò la realizzazione dell'opera.

L'inaugurazione fu un evento per la cittadinanza: era il 23 settembre 1924.

Ospite d'eccezione fu Benito Mussolini.

“Una città di sessantamila persone coagula pareri diversi di galantuomini e di canaglie, di persone riservate, di anime semplici e di carogne. Eppure si danno avvenimenti capaci di cancellare questi caratteri e queste divisioni, anzi di annullarle in un unico, generale moto di entusiasmo. Un fatto del genere ha un solo significato: su sessantamila persone le teste vere sono poche. La mattina del 23 settembre 1924 il signor Mussolini aveva conciliato localmente i colori e sfumato i dissensi della cittadina ex-socialista. Una folla immensa era corsa a vedere e a battere le mani al primo responsabile dell'assassinio di Matteotti.

La giornata calda e serena di primo autunno cominciava bene. Spirava dal Piazzale della Vittoria, aperto come in un largo balcone sulla città e sulla catena verde delle Prealpi, una brezza leggera. In cima alla scala della basilica di Monte Berico, col priore del Convento e il Capitolo, il vescovo Rodolfi aspettava il capo del governo. [...]

Il vescovo esibiva, dietro le lenti, un viso illividito da un sorriso di stucco. Assolveva a un dovere, e si doveva supporre che quel momento non gli fosse gradito.”

Neri Pozza, “Comedia familiare”, Mondadori 1975, pp. 71-72

Foto da “Cara vecchia Vicenza”, Arti Grafiche 1992, p. 148



Erano passati pochi mesi dal pestaggio selvaggio da parte delle squadracce fasciste di don Mistrorigo e di don Regretti, a Sandrigo. A questo crimine il Vescovo Rodolfi rispose con la scomunica agli sconosciuti autori del fatto.

PAT - Attentato al Distretto Militare con spettatori

Uno degli obiettivi del movimento partigiano era la distruzione degli schedari e della documentazione utili ai nazi-fascisti: si contarono parecchi attentati contro gli uffici competenti.

Protagonista di alcuni di questi fu Francesco Urbani "Pat".

Prima renitente e poi partigiano, Francesco prese il nome di "Pat" salendo in montagna con il fratello Antonio "Gatto" e diventando comandante partigiano in Altipiano. La sua famiglia venne sottoposta a controlli sempre più duri, con arresti dei genitori e dei fratelli. Nell'aprile del 1944, per far terminare le vessazioni alla famiglia, accettò il compito di infermiere presso il Distretto Militare, partecipando agli attentati che distrussero parte della documentazione. Il racconto è del fratello Antonio "Gatto", che ritrovò il fratello in Altipiano.



"A me interessava però conoscere dal ritrovato fratello Francesco come se la cavò come infermiere. Dovetti però attendere il momento opportuno perché era molto occupato nell'organizzazione.

Finalmente mi raccontò che aveva incontrati nella caserma alcuni compagni di liceo e strinse amicizia con altre persone chiaramente antifasciste. Il lavoro come infermiere non era impegnativo né pesante, anzi spesso era piacevole. Inoltre gli permetteva libertà il sabato e la domenica. Perciò ogni fine settimana ritornava a Canove e la sera della domenica rientrava in caserma sempre con una valigia e uno zaino pieni di esplosivo che poi andava ad accumulare in un cunicolo, uno stanzino interrato del Distretto.

Così il ventuno aprile convocò gli amici a Monte Berico e dal belvedere poterono godere lo spettacolo dell'esplosione della caserma. Il ventiquattro maggio successivo incendiò anche l'ufficio matricola del Distretto stesso e tre giorni dopo con l'aiuto di due nuovi amici tentò di incendiare anche la Caserma Durando con delle bombe incendiarie cadute dagli aerei americani durante un bombardamento e rimaste intatte. Ne raccolse alcune per il sabotaggio che da molto tempo sognava. Come aveva asserito al primo incontro con il Comandante della Caserma, si è potuto fare. Così, distrutta l'anagrafe, vennero a mancare tutti i dati degli uomini della provincia, la base dell'organizzazione militare."

Antonio Urbani, "Anni ribelli", Litovald 2004, p. 52

Foto da Antonio Urbani, "Anni ribelli", Litovald 2004, p. 87

Ritornò in Altipiano. Durante il rastrellamento di Granezza erano ben quattro i fratelli nel Bosco Nero, i quali tuttavia riuscirono tutti a sganciarsi.

A guerra ormai conclusa, partecipò allo scontro con le SS tedesche a Vattaro, in cui persero la vita sette suoi compagni.